

Signore e signori, autorità, ospiti,

ringrazio sinceramente per questo invito.

Saluto, anche se a distanza, gli organizzatori per l'impegno profuso alla riuscita di un seminario così interessante e attuale.

Purtroppo, un imprevisto di salute mi costringe a riposo ma non mi impedisce di mandarVi, in segno della mia vicinanza e in virtù dell'apprezzamento per i Vostri lavori, il mio contributo.

In base all'indice europeo dell'uguaglianza di genere, l'Italia si classifica fra i paesi dell'UE con la minore uguaglianza di genere.

La sua performance è superiore alla media UE in un solo settore, quello della salute, grazie alla longevità delle donne italiane.

In tutti gli altri campi la situazione è lungi dall'essere soddisfacente.

Le politiche per affrontare lo squilibrio di genere sono state caute e i progressi in ambito giuridico sono stati promossi principalmente sulla spinta di direttive provenienti dall'UE o di pressioni esercitate dalla società civile.

Per quanto riguarda i tassi di occupazione femminile, ci collochiamo ancora in basso in tutte le classifiche.

Più in generale è bene sottolineare come nonostante negli ultimi cinquant'anni in Italia i rapporti di potere tra uomini e donne in termini di posizioni sociali e spazi di libertà si siano radicalmente trasformati, i modelli di genere all'interno della famiglia e della società hanno proceduto in modo sussultorio dando vita ad un quadro generalmente caratterizzato da un'impostazione di tipo tradizionale che, nello specifico del lavoro di cura, ha visto le donne assumersi per la maggior parte i carichi domestici, rimanendo ostaggio di difficili equilibri nella complicata conciliazione, spesso solitaria, tra desideri e bisogni, famiglia e maternità, vita lavorativa e realizzazione professionale.

Questo ha avuto un impatto sulle scelte riproduttive.

Non può ad esempio ritenersi casuale che i livelli più bassi di fecondità si registrino nei paesi mediterranei, Grecia, Spagna, Italia, a segno che l'inattività o la scarsa presenza nel mercato del lavoro incidono pesantemente anche sulle scelte riproduttive.

Un aspetto critico è anche il fatto che spesso in coincidenza della maternità molte donne tendono ad uscire dal mercato del lavoro o a permanervi in maniera intermittente.

In particolare, le donne con bassa scolarità ancora percepiscono il proprio lavoro come "sussidiario" a quello del maschio, per tale ragione, in coincidenza della maternità, tendono a relegarsi in funzioni marginali.

L'Italia non ha mai elaborato una strategia veramente efficace per favorire l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro; sono stati principalmente promossi due tipi di misure:

- la fornitura di servizi di assistenza e custodia dei bambini
- e incentivi (di vario importo e durata) per i datori di lavoro che assumono donne.

Del resto ciò si include nella logica di funzionamento del modello Stato-sociale "mediterraneo" basato su trasferimenti monetari dallo Stato alle famiglie e sul lavoro non retribuito delle donne.

Così la famiglia è stata la principale fonte di protezione sociale e di assistenza per gli italiani.

Detto ciò tale modello sociale non può reggere a lungo non solo per ragioni di iniquità ma anche economiche.

Gli anni della crisi e della conseguente recessione hanno inasprito tutti gli aspetti squilibrati del nostro sistema sociale.

A questo drammatico quadro recessivo, il nostro sistema di welfare non ha saputo rispondere.

Ora, una delle possibili risposte alla crisi passa necessariamente anche tramite un rilancio dell'occupazione femminile, che viene interpretata da più parti come una misura anti-ciclica, capace di stimolare nuova domanda.

Secondo gli studi tanto a livello europeo che internazionale, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro produce vantaggi sotto il profilo economico:

- riduce il rischio di povertà,
- ha un effetto traino per il lavoro in generale proprio perché le famiglie a doppio reddito consumano più servizi.

Da questo punto di vista le politiche più promettenti sono quelle francesi.

Il nostro Paese deve operare una svolta anti-ciclica.

Occorre far crescere l'occupazione femminile in settori strategici come la ricerca e l'innovazione, superando la segregazione occupazionale che da sempre contraddistingue il mercato del lavoro italiano.

La priorità deve essere la rimozione di ogni forma di disparità o discriminazione nelle comunità di lavoro e impresa. Infatti il sotto-utilizzo del capitale umano è il freno principale allo sviluppo intelligente, sostenibile e solidale dell'economia e della società.

Da questo punto di vista un ottimo segnale, nel nostro Paese, è venuto dall'introduzione di quote obbligatorie di genere nei consigli d'amministrazione.

Molto lavoro resta da fare non solo per rendere il mercato del lavoro inclusivo e favorevole al lavoro delle donne ma anche per una trasformazione della mentalità collettiva.

Ancora permangono nella società e nella comunicazione pubblica stereotipi di genere non all'altezza dei ritmi di trasformazione delle relazioni tra i sessi che connotano la società contemporanea.

Si tratta pertanto ancora di una lunga battaglia da portare avanti in cui servono le energie, le idee e i talenti di tutti, donne e uomini insieme.

Non mi resta quindi che farVi i miei migliori auguri per questa giornata di lavoro, sperando in un dibattito arricchente e proficuo che vi assicuro sarà per me fonte di attenzione e studio per la mia attività politica.

Giovanna Martelli